

## **di iurnu nu ne vugliu a notte spardu l'uglio**

di *Pino Ferrante*. Nel periodo bellico la notte cominciava all'imbrunire. L'acqua corrente e la corrente elettrica andavano e venivano, non so se a piedi o a cavallo. So soltanto che “correvano” dove e quando erano ancora in funzione e “in piedi” acquedotti e centrali elettriche. Con i bombardamenti aerei e con la guerra in casa o alle sue porte, i servizi pubblici cessarono quasi del tutto la loro funzione, non solo a Enna. Nelle famiglie si riscoprirono i pozzi, i lumi a petrolio, le candele e le lucerne alimentate dall'olio di oliva. Il petrolio era difficile da reperire perché non avevamo giacimenti e trivelle. Per l'olio, per la cera, per i contenitori dell'acqua vi fu il “boom”. Per noi bambini fu una novità da sperimentare e condividere, per gli adulti fu una riscoperta della precarietà e un ritorno nel vivere il quotidiano allo stesso modo di venti o trent'anni prima, cioè all'inizio del 900'.

Il mondo dei nostri antenati, così, divenne in quegli anni anche il nostro mondo, quello dei sacrifici, delle privazioni e delle rinunzie. Tornammo, da sfollati, nella dura vita di campagna, e la città ridivenne campagna per l'assenza dei servizi essenziali. Regnavano la speculazione, la borsanera e i lutti per i caduti in guerra. Da vecchio,

confesso, quei disagi furono per me una lezione di vita, insieme dura e benefica.

Si andava a letto subito dopo l'imbrunire. La sera quasi scomparve. Ci si svegliava col canto del gallo e con l'abbaiare di cani affamati. Ma eravamo, nonostante tutto, felici. La vita di campagna ci entusiasmava.

I genitori tornarono a rimproverarci perché spendevamo nei giochi le ore della luce solare e tentavamo il recupero di mancato studio la sera al lume di una candela; ci dicevano: “di iurnu nu ni vugliu e a notte spardu l'ugliu”. D'altronde, sarebbe stato delittuoso perdere quell'occasione storica di partecipazione emotiva, seppure da imberbi, ad un evento tragico, la guerra in casa.